



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 30 aprile 2020

At 8,26-40; Gv 6,44-51.

La vocazione universale della Chiesa a condurre a Cristo Eucaristia

Per volontà del suo Fondatore, il Crocifisso Risorto, La Chiesa ha una natura e una vocazione universale, cattolica etimologicamente. Mai può essere circoscritta ad un popolo o ad una fazione. Sarebbe non più Chiesa, ma una setta religiosa. La salvezza, di cui la Chiesa di Cristo è strumento, ha destinazione universale. Il caso segnalato dalla pagina degli Atti degli Apostoli ne fa testo. Un funzionario della regina di Etiopia, Candace, con ogni probabilità di religione ebraica, stava facendo ritorno in patria dopo essersi recato a Gerusalemme per il culto. Durante il viaggio stava leggendo un importante testo del profeta Isaia, che gli rimaneva oscuro: “Come una pecora egli fu condotto al macello”. La Provvidenza volle che un altro diacono, Filippo, passasse di lì e si accostasse al carro. Sentì leggere ad alta voce il testo. Si permise di chiedere se ne comprendeva il senso. E gli spiegò che il passo si riferiva a Gesù. Nel nome di Gesù l’Etiopie fu battezzato. Il primo di nazionalità straniera.

Il fatto ha della singolarità. Ogni potenza antica e ogni popolo aveva le proprie divinità da venerare per ottenerne la benevolenza nei confronti di potenze o popoli avversi, il cui culto era destinato a divinità diverse. Il Cristianesimo nasce e si sviluppa su una piattaforma valoriale del tutto inedita. Non considera avversario nessun popolo. Non è una potenza militare che vive in conflitto con altre potenze, se non con il potere delle tenebre. Per istinto, o per meglio dire, per spinta interiore dello Spirito, si sentirebbe soffocare se fosse costretta ad essere ingabbiata in un solo popolo. Ha un respiro universale. Ha un unico cuore che batte per l’intero corpo umano. Sente come sue e fa sue le gioie e le sofferenze di tutti i popoli e di ogni persona. Sicché, anche in questo tempo di pandemia è interessata alle sorti dell’intera umanità e prega per tutta l’umanità.

Nel testo del Vangelo di Giovanni Gesù stesso ci aiuta a considerare in profondità la propria identità in funzione della salvezza dell’uomo. Nell’ultima cena Gesù dirà ai discepoli che nessuno giunge al Padre se non per mezzo di Lui. Lui dunque è l’unico ponte, l’unico sacerdote tra l’umanità e Dio, attraverso la sua umanità che ha assunta da noi. In questo testo

ci svela anche il viceversa: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”. Matteo direbbe: “Beato te, Simone, perché il Padre mio ti ha rivelato la mia identità” e ti ha condotto a me come tuo Salvatore e Signore. Come a dire che è grazia di Dio entrare nell’intimità di Gesù Cristo, e non conseguenza dei nostri meriti personali. Il Padre svela Chi è Gesù e Chi è per noi, per me! E ci ricorda che chi crede nel Figlio suo ha la vita eterna.

Fatta questa premessa, Gesù ribadisce di essere il Pane della vita spirituale, in quanto è la Verità fatta persona. La nostra interiorità si nutre di Verità. E quando respira menzogna è inquieta e triste. Chi invece si nutre di Verità gusta la vita perché in lui la vita cresce e matura fino alla pienezza del suo vivere eterno. È a questo punto che Gesù svela un nuovo tratto del suo essere Pane di vita: “Il Pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo!”. Si tratta di un passaggio delicato, soggetto ad essere frainteso. L’immagine è cruda, come obietteranno gli ascoltatori. Eppure è anche chiarificatrice. L’essere Pane di vita poteva essere intesa come nutrire la mente di Verità, come accade per uno studente che apprende la verità delle varie discipline. Dunque un pane per la mente! Troppo poco. È un pane che entra nella nostra persona in quanto Persona, potremmo dire in carne e ossa. Al fine del suo abitare in noi. Paolo tradurrà questo messaggio con le parole: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!”. Cristo nutre noi, il nostro spirito, la nostra persona con la sua Persona, e non solo con il suo insegnamento, in modo che per assimilazione diventiamo Cristo. Allora saremmo il più bel dono all’umanità, affaticata e confusa, che ha bisogno di sperimentare la presenza di Cristo attraverso i Cristiani che lo incarnano.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona